

**I cacciatori
la tolleranza
devono
guadagnarsela**

Caro Unità, pur essendo contrario alla caccia, credevo che si potesse lavorare tutti insieme, ambientalisti senza fucile e cacciatori rispettosi dell'ambiente, per trovare una soluzione utile. Ma ultimamente mi sono venuti seri dubbi. Il fatto, per esempio, che migliaia di elettori comunisti (e lo credo che il voto comunista sia di alto significato e di profonda idealità) abbiano votato per ridicole liste «caccia e pesca», antependendo un interesse privato e la propria rabbia corporativa a scelte di politica generale, mi fa pensare che dietro a quei fucili si nascondano davvero problemi psicologici profondi e gravi: uno che, piuttosto che mettere in discussione i propri spazi, reagisce così assurdamente, deve avere qualche difficoltà a ragionare razionalmente.

Mi ha colpito, poi, l'intolleranza e il disprezzo manifestati in alcune lettere all'Unità. Perché mai Marco Tabarrini di Roma (8 agosto) definisce «sillabario» i cantanti rimorchionisti (chissà come è contento Domenico Modugno di tanta sensibilità per la sua malattia) i deputati avversari della caccia? Perché il definisce «diversi»? Diversi da che cosa? Dalla «normalità» di chi spara virilmente agli animali? Un po' più di tolleranza non guasterebbe, sia da parte degli anticaccia che da parte dei cacciatori. Ma i cacciatori sappiano che la tolleranza devono guadarsela. Lettere come quella di Tabarrini non fanno che peggiorare la situazione.

Carlo Rovetto,
Riccione (Forlì)

**Il premio di
maggioranza
altera l'eguaglianza
del voto**

Caro direttore, non sono riuscito a comprendere in base a quali criteri il compagno Cotturi, nell'intervista all'Unità di domenica 12 luglio, mentre giudica una truffa il premio di maggioranza previsto dalla legge elettorale maggioritaria del 1953 (riservato comunque a un candidato che avesse già ottenuto la maggioranza assoluta dei voti), ritiene «una cosa ben diversa» il premio previsto da altre proposte oggi in discussione, dichiaratamente rivolto ad assicurare una maggioranza parlamentare a una coalizione rimasta minoritaria nel voto popolare.

Anche sotto il profilo della possibilità di modifiche costituzionali, cui Cotturi sembra riferirsi, proprio il secondo tipo di premio appare più evidentemente lesivo delle garanzie previste dalla Costituzione. Questa richiede infatti, per le leggi di revisione (come Cotturi certamente sa, anche se sembra essersene dimenticato nella sua intervista) un procedimento di doppia lettura con l'approvazione «a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione».

È indubbio che anche la misura e le modalità di eventuali premi di maggioranza abbi-

Un compagno «iscritto dal 1950» sostiene le lotte degli «autoconvocati». Un altro li attacca: pensano soltanto ai soldi, non all'efficienza della nuova azienda

I macchinisti Fs in sciopero

Caro Unità, sono un compagno iscritto al Pci dal 1950, con sbandierato mio orgoglio tra i colleghi di lavoro, macchinisti delle Ferrovie dello Stato con i quali abbiamo tanto lottato per tessere il sindacato Cgil. Nei lontani scioperi i macchinisti in prima linea arrivavano al 94% contro il 4% dei colletti bianchi.

Però adesso sono orgoglioso di partecipare e quando ho potuto, di allentare questi scioperi di noi macchinisti autoconvocati. Mi sono sentito chiamare «corporativista» da compagni, «cane sciolto» e «macchinista selvaggio» dai giornali. Incazzo e penso ai miei 32 anni di macchinista con una media di 160 ore di impegno al mese più i ritardi, con tutti i mezzi di locomozione, di notte, nelle ore dei pasti, nei giorni festivi. Con 5 giorni di riposo al mese, una domenica a casa per ogni mese e mezzo, cabine di guida surriscaldate fino a 50 gradi, e congelamento d'inverno; e il tormento dei dormitori.

Penso all'aria condizionata negli uffici, ai pasti sicuri, ai 12-13 giorni di riposo al mese di alcuni colleghi, alle feste tutte in famiglia, a tutte le notti fatte nel proprio letto, fuori dalle intemperie e dai pericoli. Penso al condizionamento che il mio amato lavoro ha portato alla mia famiglia, a mia moglie, con perdita degli amici, dei parenti, della compagnia, della vita normale. Per non parlare dei 15 giorni di ferie turmate, mal retribuite, che lasciano il segno sulla busta paga.

Non sarà quel mio compagno di cui sopra il corporativista? O quel sindacalista o altri che hanno il loro bel posticino al sole?

Orfeo Marchiori, Venezia Mestre

Caro direttore, i macchinisti Fs chiedono innanzitutto più soldi, il resto viene dopo. Lo dichiarano loro stessi, viva la faccia. Alla fine prevarranno, perché fra quelli che contano (Istituzioni, partiti, sindacati) nessuno avrà il coraggio di dirgli di no: davanti alle proteste siamo sempre in imbarazzo, il problema è di rappresentarle, interpretarle per avere alla fine il loro consenso e poi il voto. Anche in democrazia prevalgono le ragioni dei più forti ecc. ecc.

Un residuo rispetto della ragione e delle ragioni dei più deboli dovrebbe indurci, almeno, a documentare le loro richieste: quanto prendono già adesso e con i prossimi aumenti contrattuali alla fine di ogni mese? Perché non presentano all'opinione pubblica i mod. 101 e i prospetti paga di ogni mese? Intanto dovrebbero fare questo e comprendere nei loro conti anche l'alloggio di servizio e le mense.

I macchinisti, evidentemente, credono di essere ancora i vecchi «maestri» del vapore, gli elementi trainanti della produzione e quindi sostanzialmente il vertice delle qualifiche d'esercizio e a tale immaginazione fanno corrispondere naturalmente la loro aspettativa della paga più alta.

Ma devono sapere che non è più così: l'azienda Fs non può più rimanere la vecchia azienda del vapore; la figura del «maestro» non esiste più, soprattutto, con lo sviluppo delle nuove tecnologie. Una volta l'efficienza di una locomotiva o di un locomotore era affidata forse esclusivamente alla loro perizia, al loro amore per il mestiere, alla loro capacità di individuare e riparare i guasti. Ma oggi è ancora così? No, oggi essi conducono i treni per un impegno orario la cui media è di circa un terzo la loro giornata lavorativa.

Se i quadri intermedi, i direttivi e i dirigenti fossero dei quadri amministrativi in senso tradizionale, burocrati, responsabili solo della correttezza formale degli atti, allora avrebbero ragione i macchinisti, ma non è così. Oggi questi quadri intermedi, direttivi e dirigenti sono chiamati, invece, a cimentarsi con la responsabilità di conseguire risultati di efficienza e di produttività. Non riconoscere queste trasformazioni di ruoli e la loro mutata incidenza nella produzione anche nei rapporti di trattamento salariale, significa rimanere fermi nel pantano della vecchia azienda. Qualcuno dirà che

non siamo ancora nella nuova azienda, che i segnali ritardano a venire, che tutto è ancora così confuso e contraddittorio, che c'è chi tira da un lato e chi da quello opposto. Bene, ma allora, ripristinando i vecchi ruoli e mortificando quelli nuovi, da che lato tiriamo tutti?

Qualcuno certamente obietterà che il problema è complesso e che non è colpa dei camionisti, dei piloti e dei macchinisti se in Italia la situazione dei trasporti è così assurda, ma di scelte strategiche volute e perseguite dai governi e dai padroni che hanno sempre governato e dominato il paese. Ed è un'obiezione che condivido anche se solleva molti dubbi che non è qui il caso di precisare (cultura, consumi, abitudini i vita ecc. ecc.). Tuttavia il problema rimane, rinviare significa rincorrere alibi e non risolvere mai niente: al macchinista nella nuova azienda deve essere riconosciuto il ruolo che gli compete senza cedere ai rimproveri del suo lontano vecchio protagonismo.

Michele Serpico, Roma

roganza gridò: fuori del locale i comunisti! Qualcuno si alzò in piedi, fu spinto fuori del locale e bastonato selvaggiamente. Non avevo ancora vent'anni e questo fatto mi è rimasto impresso in modo indelebile. Perché non scrivere una «Storia del Pci» e pubblicarla a puntate domenicali sull'Unità?

C. Pergolesi, Spoleto (Perugia)

**Ringraziamo
questi lettori
tra i molti che
ci hanno scritto**

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

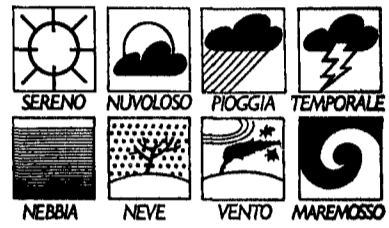
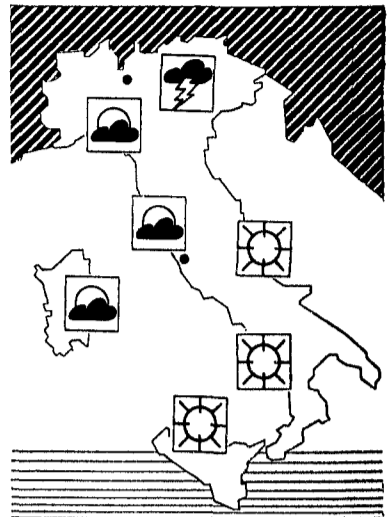
Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Daniela Innocente, Caravaggio; Aldo Boccardo, Borgomaro; Enzo Mallonia, Oneglia; Antonio Bello, Montella; Rolando Poli, Foligno; Oreste De Michelis, Milano; Lillaia Rai, Roma; Francesco Taglietti, Limido Comasco; Roberto Salvagno, Torino; Luigi Mandelli, Genova; Mariano Di Ninno, Palmoli; la Sezione del Pci di Sessa Aurunca, Caserta (ci fa pervenire il testo di una petizione firmata da 355 cittadini che chiedono la chiusura di una discarica che non corrisponde alle norme di sicurezza); Romolo Magnolini, Roma («Ho letto attentamente tanti interventi, elzeviri, fondi, articoli di buona fattura, e adesso sono in dubbio se tu, Unità, stia per diventare vacanza»);

Maura Padovani, Modena («Ho letto la lettera alla sinistra» di Dp. Mi è piaciuta l'ironia, vorrei che ci fosse più momenti di confronto con le forze di sinistra. Credo che molti dei voti che abbiamo perso siano la causa della perdita del contatto diretto con i problemi concreti della gente, e della nostra blanda opposizione»); Antonio Ferrarini, Milano («Segnalo che la Società delle Acque e delle Terme di Boario ha inventato un balneol per quanti carcano i cancelli delle Terme: siano essi vecchi o giovani, assistiti o non dalle Usl, debbono pagare 5000 lire di «diritti di segreteria» per essere ammessi alle cure: che senso ha questo balneol?»).

A proposito dei risultati elettorali e del dibattito in corso nel partito ci hanno comunicato informazioni, osservazioni e critiche preziose i lettori: Roberto Dalmondo di Iglesias, Arnaldo Corsetti di Terni, Gino Milli di Bologna, Archimede Giampaoli di Arcola, Bruno Marchetti di Lozzo Atestino, Colombo Rianciani di Bologna, Daniele Stagni di Caravaggio, Rolando Morini di Modigliana, Rino Sampietro di Garlasco, il Centro culturale «Pace e socialismo» (105 firme) della Spezia, Enrico Lanzarotti di Arezano.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono variabili apprezzabili da segnalare per quanto riguarda la attuale situazione meteorologica. Sull'Italia e sull'area mediterranea è in atto una distribuzione di pressioni molto livellata con valori leggermente superiori alla media. Alle quote superiori persiste una circolazione di correnti atlantiche moderatamente umide ed instabili che influenzano il tempo principalmente sulle nostre regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti associati a episodi temporaleschi. I fenomeni sono più frequenti lungo le fasce alpine e le località prealpine. Tempo variabile sulle regioni centrali con attività nuvolosa più accentuata sulla fascia tirrenica e schiarite più ampie su quella adriatica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: leggermente mossi o calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: al Nord e al Centro condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più frequente e più consistente in prossimità della fascia alpine e della dorsale appenninica.

Cielo generalmente sereno sulle regioni meridionali.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: consolidamento del campo di alte pressioni sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo con conseguenti condizioni di tempo generalmente orientato verso il bello. In sumento la temperatura spiccata sulle regioni meridionali e centrali, possibilità di annuvolamenti temporanei in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	16 28	L'Aquila	16 30
Verona	16 28	Roma Urbe	19 30
Trieste	20 27	Roma Fiumicino	19 28
Venezia	19 27	Campobasso	21 31
Milano	17 29	Bari	19 32
Torino	17 29	Napoli	19 33
Cuneo	15 23	Potenza	20 31
Genova	23 27	S. Maria Leuca	23 31
Bologna	19 30	Reggio Calabria	24 30
Firenze	19 31	Messina	27 35
Fies	19 29	Palermo	27 36
Ancona	20 29	Catania	22 37
Perugia	20 30	Alghero	19 34
Pescara	22 31	Cagliari	22 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10 17	Londra	11 20
Atene	24 40	Madrid	17 30
Berlino	11 19	Mosca	12 18
Bruxelles	8 21	New York	21 28
Copenaghen	10 17	Parigi	13 21
Ginevra	13 23	Stoccolma	10 11
Heisinki	10 14	Varsavia	10 23
Liabona	17 26	Vienna	18 24

CEMAK



Ci sono sicuramente dei figli snaturati ma questo non basta a spiegare tutto quello che è accaduto a Reggio e soprattutto non si può generalizzare perché ci sono anche individui schiacciati tra le esigenze dei padri e dei propri figli, ci sono figli che sopportano alle catene della struttura sanitaria, c'è il fatto che la stessa vecchiaia è una malattia, che si uccidono i vecchi moralmente anche quando sono in famiglia, forse anche di più.

Ora lo Stato da solo non è sufficiente a risolvere il problema degli anziani, ma di sicuro la famiglia (sia pure come ministero) e il volontariato non possono, né riteniamo giusto che debbano, provvedere a tutelare e proteggere questa categoria di deboli. La civiltà di uno Stato e di una società si misurano nella capacità di proteggere le categorie più deboli; nello stesso articolo di Tortello leggiamo di leggi risalenti al 1955 e al 1968: perché queste leggi vecchie non vengono riviste dal momento che tra l'altro il 51% della popolazione sarà anziana nel 2000? Non è il ca-

so che le Usl, visto quanto è accaduto, facciano immediatamente una indagine per verificare come sono gestiti i nosocomi oggi? Troppo spesso questi cronichi sono gestiti in maniera assurda e clientelare.

Gino Dell'Armi
e Grazietta Falconi, Roma

**Che cosa
succederà con
le pensioni
integrative?**

Caro Unità, scrivo a proposito del dibattito svoltosi a Milano sul rapporto del Cer riguardante l'Inps e le pensioni integrative. Premetto che sono convinto che il catastrofismo sull'Inps sia alimentato per favorire i privati.

Ho sotto gli occhi le analisi della Sasi-Databank pubblicate dal «Sole 24 ore», riguardanti i conti profitti e perdite del 1986 di alcune tra le maggiori assicurazioni private. Citerò le cifre riguardanti i risultati economici realizzati (per risultato tecnico al lordo della differenza tra premi incassati al netto delle rassicurazioni e sinistri pagati, spese generali, accantonamenti alle riserve tecniche, costi tecnici): Alleanza - 100,1 miliardi; Generali - 464 miliardi; Fondiaria - 20,7 miliardi; Milano - 27,2 miliardi; Ras - 312,2 miliardi; Toro - 107,6 miliardi; Unipol - 48 miliardi.

Quindi risultati tecnici tutti negativi, riequilibrati in bilancio dalle entrate finanziarie derivanti dagli impieghi dei vari fondi e riserve.

Il ragionamento che faccio è questo: se il risultato tecnico è negativo già adesso che il Ramo Vita sta solo incassan-

do e non sborsando pensioni integrative, il giorno in cui il grosso degli assicurati maturerà il diritto alla pensione cosa succederà? Ecco ribaltato l'interrogativo, altro che Inps inaffidabile. Mi pare che inaffidabili siano i privati, oppure anche il, al momento opportuno subenterò lo Stato tanto vi riparerò a ripianare deficit o fallimenti?

Una domanda a De Michelis: come mai i soldi per le assicurazioni private si possono trovare, e quegli stessi soldi se devono andare all'Inps risultano impossibili da versare, accampando cifre strumentali e cervelotiche?

Gaetano Acela,
Chiusa di Pesio (Cuneo)

**«Perché non
pubblicare una
storia del Pci
a puntate?»**

Egregio direttore, perché non facciamo conoscere alla gioventù attuale la storia del Pci, le sue lotte, i sacrifici fatti, il gran numero di morti subiti, le prepotenze mal sopportate in venti e più anni di regime fascista? Io quando fu fondato il Pci avevo 15 anni, ma già leggevo il glorioso Ordine Nuovo di Gramsci e Togliatti. Più tardi l'Unità degli stessi Gramsci e Togliatti.

Per raccontarvi un fatto di cui fui testimone, posso dire che una sera, poco prima delle 23, mi trovavo in un bar di Spoleto dove alcuni lavoratori stavano giocando a carte. Entrarono alcuni poliziotti, perquisirono tutti i presenti ai quali non fu trovata arma alcuna. Mezz'ora dopo entrò un gruppo di fascisti che con ar-

**Il legame tra la crisi
del movimento per la pace
e l'impegno dei comunisti**

BRUNO MARASÀ

Nel dibattito al recente Cc si sono sentiti, in alcuni interventi, significativi riferimenti alle difficoltà del movimento per la pace, accompagnati da considerazioni sull'opportunità di rilanciarlo, da un lato, e da rilevanti critiche al nostro modo di lavorare in questo campo, dall'altro.

Ad essere franchi, c'è da dire che neanche nei momenti di maggiore sviluppo di quel movimento (penso agli anni 1981-84) sia stato pieno e totale lo slancio del partito e di tutte le sue organizzazioni. Quanti hanno lavorato attivamente nel movimento per la pace sin dal suo sorgere come opposizione alla decisione di costruire a Comiso la base per i missili Cruise, non possono non rilevarlo.

temazionale già fatte dal Pci. Il «no» ai missili a Comiso si saldò con la lotta per la pace e il disarmo, per un Mediterraneo al mare di pace, per respingere i tentativi di militarizzare una grande regione come la Sicilia privilegiando interessi cui non potevano non avere punti di contatto con il potere occulto di una «potenza» come la mafia. Senza questa visione ampia il movimento per la pace di quegli anni non avrebbe potuto avere l'adesione di massa, il carattere così articolato che ebbe, sino alla raccolta - nella sola Sicilia - di oltre un milione di firme. Naturalmente il movimento di massa per la pace non si sviluppò solo in Sicilia. Esso con-

corse a sviluppare il movimento in tutto il paese e in Europa.

In quell'arco di tempo, il movimento per la pace ha esercitato una influenza reale sugli orientamenti culturali, sui valori collettivi di grandi masse. In particolare tra i giovani, gli anni del pacifismo hanno visto il loro ritorno ad una mobilitazione attiva dopo il lungo tunnel della paura e della violenza nella seconda metà degli anni '70.

Si è visto poi, in seguito ai cambiamenti in Urss e alla mutata situazione internazionale, che la «radicalità» degli obiettivi pacifisti ha corso perfino il rischio d'essere scavalcata dal succedersi di propo-

ste negoziali tra Usa e Urss che sono giunte fino alla doppia opzione zero.

Questa possibilità, come è evidente, deve essere colta a tutti i costi. Essa dimostra che non è stato sbagliato battersi, come hanno fatto i comunisti in collegamento con le principali forze della sinistra europea, per spingere alla trattativa, chiedere ad Usa ed Urss un negoziato serio. Ma sarebbe sbagliato addormentarsi o nella prospettiva così vicina di un accordo sul disarmo, «depotenziare» le ragioni più ampie (e anche più complesse) della lotta pacifista.

Altri obiettivi e altri valori convergono ad definire la cultura dei movimenti per la pace: la cooperazione per superare il divario Nord-Sud; la solidarietà con i popoli colpiti dal razzismo, dal fascismo, dalle ingerenze straniere o impegnati in conflitti crudeli come quello Iran-Irak; il dialogo Est-Ovest in Europa (come è emerso nella recente Convenzione End dei pacifisti europei a Coventry); una nuova disciplina del commercio delle armi e la riconversione dell'industria militare; la non-violenza come pratica attiva delle relazioni umane, sociali e internazionali. Dentro questa complessità si deve tentare di stare, sviluppando un impegno coerente e più incisivo da parte dei comunisti. Il tema posto dalla contraddizione pace e guerra è, insieme a quello ecologico, una delle opzioni principali della nostra ricerca programmatica. Esso è anche uno dei terreni d'incontro con le nuove generazioni, e fra gli altri, con una parte grande del mondo cattolico e religioso la cui sensibilità su questi temi è assai forte e spesso non coincidente con quella dei gruppi più integralisti o della stessa Dc. È anche per questa via che il Pci può rilanciare la sua influenza positiva e la sua presenza nella società italiana.

**Non si risana
tagliando fondi
ai Comuni**

MAURIZIO CHIARINI*

La stragrande maggioranza dei Comuni emiliani approverà il bilancio preventivo 1987 nel mese di settembre.

Il motivo per cui si è determinata questa mostruosità giuridico-economica (un preventivo che diventa di fatto un consuntivo) è l'incapacità dei vari governi di far convertire il decreto legge sulla finanza locale che dovrebbe definire la quantità di risorse finanziarie su cui i Comuni possono contare per impostare i propri bilanci.

Da mesi ormai è in corso un braccio di ferro tra comuni e ministero del Tesoro sulla quantità di risorse da trasferire agli enti locali.

La linea del ministero del Tesoro è sintetizzabile in questo modo: risanare i conti dello Stato tagliando risorse ai Comuni, ai quali dovrebbe essere data, in un ipotetico futuro, una non meglio specificata autonomia operativa. Immagine che si tende ad accreditare, per l'opinione pubblica, presso dar forza a questa tesi, è che gli enti locali hanno la

Recenti fonti della Corte dei Conti informano che la pubblica amministrazione ha effettuato 30.473 assunzioni in deroga al blocco della Legge finanziaria.

Il quadro che emerge dall'esame di questi dati è esattamente il contrario a quello che si tende ad accreditare presso la pubblica opinione al fine di attuare un'ulteriore restrizione nei trasferimenti ai Comuni.

Partendo da questi punti di riferimento, concreti e precisi, è necessario rilanciare un'iniziativa politica che rimetta al centro il ruolo delle autonomie locali. Paradossalmente, è proprio a livello decentrato che si sono evidenziate le maggiori capacità di governo sul piano dell'efficienza e del contenimento delle spese. Per queste motivate ragioni, non è pensabile che il movimento delle Autonomie debba progressivamente capitolare sotto i colpi di un'arrogante manovra centralista.

* Assessore alle Finanze del Comune di Ferrara